

**ISTITUTO SALESIANO**  
**NAPOLI - PORTICI**

*Portici, 12 giugno 1936*



*Carissimi Confratelli,*

Il 6 corrente, primo venerdì del mese di giugno, il cuore di Gesù chiamava al riposo ed al premio eterno un suo grande divoto, il nostro venerato Maestro dei novizi

## **SAC. DOMENICO CANEPA**

il quale, rispondendo all'invito di Colui che egli aveva tanto amato e fedelmente servito, volava al cielo alle ore 22.20.

Egli si era messo a letto il 10 Febbraio colpito da pleurite essudativa destra. Il male doveva da diverso tempo travagliarlo, ma egli, nel suo spirito di mortificazione e nel timore delicato di dar pena ai confratelli, l'aveva portato in silenzio, finchè il 9 febbraio, giorno in cui si festeggiava in casa il nostro S. Patrono S. Francesco di Sales, il male si rivelò evidente anche a noi, ed egli dovette arrendersi.

Si sperava di poter ancora conservare la sua cara e preziosa esistenza, e nulla si trascurò per salvarlo e, oltre le cure sapienti ed affettuose del dottore di casa, nostro affezionatissimo ex-allievo, gli si procurò la visita di altri medici e tre volte fu anche visitato da un illustre specialista di Napoli. E parve infatti per tre volte riprendersi, tanto che poté, anche per qualche ora lasciare il letto; e ancora ultimamente si era potuto levare qualche ora nei giorni 31 maggio, 1 - 2 e 3 giugno. Ma poi il giorno 4 non si sentì più in forza per alzarsi; il 5 a sera si aggravò sensibilmente e il dopo pranzo del 6 si vide prossima la fine.

Era sempre stato confortato ogni giorno dalla S. Comunione, s'era poco prima confessato, e all'improvviso aggravarsi, gli fu, alla presenza e tra le preghiere e le lacrime di tutta la comunità, amministrata l'Estrema Unzione e data la Benedizione Papale; gli si recitarono ancora tutte le preghiere della raccomandazione dell'anima e alle ore 22,20 placidamente spirava.

La malattia era durata quattro lunghi mesi, ed egli ne aveva sopportato le molte e gravi sofferenze fisiche e morali con edificante rassegnazione e con eroica pazienza, arricchendo così di nuovi preziosissimi meriti la sua già ricca corona.

Il caro D. Canepa era nato a Voltri (Genova) il 17 - 8 - 1858 da Giovanni e Benedetta Ottonello, pii genitori, che lo allevarono nel santo timor di Dio. Entrò il 18 - 6 - 1872 nel nostro istituto di S. Pier d'Arena, dove, compiuto il ginnasio, fece pure il suo noviziato, ricevendovi l'abito per mano del nostro B. Fondatore il 14 - 11 - 1876.

Il 26 - 9 - 1877 emise a Lanzo la professione triennale ed il 3 - 10 - 1879 ad Alassio la perpetua. Intanto sempre a S. Pier d'Arena, mentre faceva scuola di I ginnasiale e aveva l'assistenza generale, compì il corso filosofico (1877-79) e cominciò nel 1879 la teologia, che andò poi a terminare all'Oratorio, dove fu chiamato nel 1881. Veniva ordinato sacerdote a S. Benigno da Mons. Basilio Leto il 23 - 9 - 1882.

All'Oratorio ebbe l'assistenza di V ginnasiale e l'assistenza generale e fu anche Catechista degli studenti. Doveva essere molto caro a D. Bosco, come risulta anche da qualche sua confidenza e dovette essere un attestato di fiducia da parte del nostro Beato Padre l'averlo nel 1883 inviato in Francia, dove rimase come catechista nella casa di Nizza per oltre 20 anni, fino all'espulsione dei religiosi nel 1904.

Le affettuose corrispondenze da Nizza, anche durante l'ultima sua malattia, dicono quanto egli fosse ancora colà ricordato ed amato per le sue virtù di buon salesiano.

Tornato in Italia nel 1904 fu subito destinato Maestro dei Novizi prima dei soli coadiutori a S. Benigno (1904-1914), poi dei coadiutori e chierici ad Ivrea (1914-1923) e quindi a Foglizzo (1923-25).

A Foglizzo, trasportatosi a La Moglia il Noviziale, rimase per l'anno 1925-926 come Direttore, ma l'anno seguente tornò ad essere Maestro dei Novizi e fu destinato a questa casa di Portici ove entrò il 28-9-926.

Ed è soprattutto in questo ufficio di maestro dei novizi che egli rivelò le sue rare virtù e le sue belle doti di formatore di anime; e la sua memoria sarà imperitura nelle case di noviziato di S. Benigno, di Ivrea, di Foglizzo e di Portici, come sarà sempre viva nel cuore dei suoi ex novizi la sua bella figura.....

Bella e simpatica figura davvero quella del nostro D. Canepa! Aveva egli un fare semplice e bonario e un aspetto che poteva parere talvolta burbero, ma sotto quell'apparenza semplice (e la semplicità egli l'amava tanto che aveva con altri due confratelli fondata la società della semplicità) sotto quell'apparenza semplice quanta profondità di vita interiore, e sotto quella scorza un po' ruvida — che forse rivelava più che la sua natura il suo sforzo di nascondere le sue virtù — quanti tesori di bontà delicata!

Chi l'ha anche solo avvicinato per poco che non abbia l'impressione della sua grande bontà? Servizievole con tutti sempre in casa, come se di tutti fosse il servitore, per i malati e per i sofferenti di qualunque specie aveva sollecitudini quasi materne. Ai confratelli di passaggio — fossero pure giovanissimi — usava tante premure da stupirli e confonderli spesso colle sue attenzioni delicate e cordiali. Per i Superiori poi quanta sincera ed affettuosa deferenza! In casa usava ogni studio per mettere in vista il Direttore, per conciliargli il rispetto e l'amore di tutti, e le dimostrazioni che egli non voleva per sè, con quanto zelo promuoveva per il Direttore! Dei Superiori maggiori parlava sempre con vera venerazione e non lasciava passar ricorrenza senza far loro pervenire l'espressione della riconoscenza sua e dei suoi novizi. Quando poi qualcuno di loro veniva a visitar la casa, come s'affannava perchè gli fossero preparate degne accoglienze! E chi non ricorda i battimani fragorosi? chi non rivede il caro D. Canepa colla sua berretta in mano? chi non l'ha visto far la guardia alla porta del Superiore di giorno, e..... magari anche di notte per assicurarsi che nulla gli mancasse?

E pieno di riguardi era anche cogli estranei e soprattutto (da vero figlio di Don Bosco) pieno di delicata riconoscenza verso i benefattori. Egli che non usciva mai di casa, e che trovava gravoso il camminare, per confortare un nostro insigne benefattore infermo, ebbe l'eroica costanza di seguirlo a portargli per dei mesi la S. Comunione ogni mattina, facendo una mezz'ora di cammino per una strada tutt'altro che agevole.

Se tutto questo rivelava in lui una grande bontà d'animo, rivelava anche un vivissimo spirito di fede che in tutto e in tutti gli faceva vedere ed amare il buon Dio. E lo stesso spirito di fede, che alimentava in lui così bella carità, era pure l'anima di tutte le altre sue virtù.

---

Praticò l'obbedienza in tutto sempre fino allo scrupolo, con semplicità e con ilarità; e anche dove avrebbe potuto e dovuto lui comandare preferì sempre obbedire. E l'obbedienza spinse fino all'eroismo; e fu davvero eroica la generosità con cui, vicino ormai ai 70, e pieno di acciacchi, mentre era tanto naturale pensare di aver diritto finalmente ad un po' di riposo, accettò di riprendere il lavoro non certo leggero di Maestro di Novizi in una casa lontana e nuova per lui.... E come lavorò fino all'ultimo!

Della Povertà fu osservantissimo: a tavola preferiva i cibi più ordinari, e nel suo cassetto raccoglieva gli avanzi del pane che poi mangiava con gusto; nella camera voleva gli arredi più poveri, e indosso portava abiti vecchi e rattoppati che solo per obbedienza s'induceva a cambiare. Aveva un cappello assai malandato e un breviario vecchio e sdrucito, ma non volle assolutamente che gli fossero sostituiti.

Da degno figlio del B. D. Bosco ebbe una speciale delicatezza nella custodia della virtù angelica di cui parlava con santo entusiasmo. Da sue confidenze risulta che giovinetto non gli mancarono pericoli anche gravi, ma egli seppe superarli con generosa forza.

E per tutta la vita custodì questo bel giglio circondandolo colle spine della mortificazione più severa. Non solo si mortificò in un lavoro costante non concedendosi mai mesi di vacanze, non solo rinunciava a passeggiate, a spettacoli e a soddisfazioni anche innocenti, ma è persuasione comune che egli si dette anche la disciplina, come proverebbero alcune cordicelle che egli custodiva gelosamente nel suo cassetto.

E tutti questi tesori di bontà e di virtù egli nascondeva sotto il manto di una sincera umiltà, che non solo lo faceva rifuggire da ogni onore, ma gli faceva credere di essere un individuo inutile, anzi imbarazzante.

Ma non così lo giudicava chi lo conosceva. Scrive un venerato confratello: « In lui ho notato la più bella delle preoccupazioni, quella di nascondere le sue virtù; ma non riuscì che a farle maggiormente risplendere ». Ed è questa l'impressione di quanti lo avvicinarono, i quali sempre lo amavano e lo stimarono come un santo. E anche gli estranei che, per la sua vita sempre ritirata, lo conoscevano appena attraverso le opere del suo ministero, con la loro larga e commossa partecipazione ai suoi funerali, mostrarono in quanta venerazione lo avessero.

Del resto Iddio stesso esaltò il suo servo, facendolo strumento di un bene vero e profondo, e diverse generazioni di novizi sodamente formati alla vita salesiana stanno a testimoniare come il Signore lo abbia benedetto rendendo feconde le sue virtù e fruttuosi i suoi insegnamenti. Giacchè alla scuola dell'esempio egli seppe unire ed in modo efficacissimo quello della parola. Formato alla ascetica semplice ma pur così profonda del B. Nostro Padre e impregnando tutto il suo insegnamento delle massime e degli esempi di lui, egli seppe creare nei suoi novizi una vera e salda coscienza salesiana e temprarli ad una virtù soda, informandoli soprattutto allo spirito di fede e di umiltà, di mortificazione e di purezza, di carità e di lavoro.

E questa Scuola continuò eroicamente, magnifico lavoratore, anche dal letto dei suoi dolori, non solo seguitando a dare esempi meravigliosi di virtù, ma ancora seguitando a pensare a' suoi novizi, dettando per loro preziosi ammonimenti, dei quali riporto qui gli ultimi, dettati due giorni appena prima della sua morte, perchè siano testamento caro a tutti i suoi ex novizi.

« Speravo con l'aiuto del Signore di potervi accompagnare alla vostra professione, ma mi accorgo che la vita di giorno in giorno mi vien meno.

Vi raccomando che facciate consistere la vostra pietà non in un semplice sentimentalismo, ma nella fermezza dei vostri propositi; nel far bene tutti i vostri doveri.

Vi raccomando la custodia del cuore, l'amore ad ogni genere di mortificazione e la pratica della carità fraterna che vi rende veri salesiani. Non vi accontentate di leggere solamente o studiare ciò che tratta la nostra regola intorno ai voti, ma cercate ad ogni costo di metterlo in pratica.

---

---

Richiamate spesso alla vostra mente il pensiero della morte se volete avere distaccato il cuore da tutto, e non attaccatevi, per carità, a delle sciocchezze che vi fanno perdere la testa, mettendo a pericolo la salvezza della vostra anima.

Ubbidienza a tutti i Superiori e specialmente al vostro Sig. Direttore. Cercate di fare ogni cosa con semplicità e senza rispetto umano. Accrescete la vostra divozione a D. Bosco ed a Maria SS. Ausiliatrice e pregate assai per me, perchè senza la preghiera non si ottiene nulla ».

Salutandovi — D. Canepa —

Terminando questi cenni del caro D. Canepa, penso che molti dei suoi affezionati ex novizi lamenteranno che così poco felicemente io abbia saputo lumeggiare la bella figura del loro caro e venerato Maestro. Certo se avessi avuto il tempo di raccogliere le loro impressioni, i loro ricordi, quante cose edificanti avrei potuto aggiungere!

Ma forse ci sarà chi penserà un giorno a scrivere più degnamente di lui e non sarà solo un tributo d'onore alla sua memoria, ma un'opera di vera edificazione per tutti e di grande utilità ai futuri maestri dei novizi.

Intanto si confortino i cari ex-novizi di D. Canepa che la più bella *lettera* per il loro caro Maestro la possono scrivere loro col mantenere viva la sua santa memoria, e che anzi possono essere essi stessi la *sua lettera*, secondo la bella frase di S. Paolo, che D. Canepa può ripetere loro: « Epistola vestra vos estis quae scitur et legitur ab omnibus hominibus » (Cor. III. 2): che nella loro condotta possano tutti sempre leggere l'elogio del Maestro!

Del resto per compensare tutti i confratelli e anche il caro D. Canepa della povertà delle mie parole, ecco le belle e care espressioni che mi scrive il veneratissimo nostro Rettor Maggiore:

« ..... mi ha fatto tanta pena la dolorosa notizia della morte del caro D. Canepa; e benchè le sue condizioni ci dessero più poco a sperare, tuttavia la sua virtù ce lo faceva desiderare ancora fra noi per molti anni. Era un caro confratello che ha lasciato fra noi tracce profonde del suo zelo e della sua rettitudine a tutta prova.

Non solo le molte generazioni di Novizi che il suo buono spirito ha trasmesso alla nostra Congregazione ci parleranno ancora per molto tempo di lui, ma anche la sua esemplarità e la sua ubbidienza a tutta prova continueranno ad eccitarci alla regolarità ed al sacrificio.

Vi mando perciò le mie più sentite condoglianze assicurandovi che già abbiamo pregato e che ancora pregheremo per quell'anima buona, affinchè interceda per noi ».

Ed anche voi, cari novizi del compianto D. Canepa, e voi tutti, buoni Confratelli, unite le vostre preghiere a quelle del nostro amato Superiore, e mentre pregate per il caro estinto, pregate anche tanto per questa Casa, soprattutto per i cari novizi che si sentono come orfani, e per il vostro

aff.mo in C. I.

Sac. FELICE MUSSA

Direttore



**Dati per il necrologio:** — Sac. Domenico Canepa da Voltri (Genova) † a Portici (Napoli) nel 1930 a 72 anni di età, 53 di professione e 48 di sacerdozio. Fu Direttore per 1 anno e per 25 Maestro dei Novizi.

---

Sac. Caneva Domenico

Lorine (109)

Pratone di France. di Jales - Via delle Lince 32

Mrs. Sig. Dr. Jales



ISTITUTO SALESIANO  
NAPOLI — PORTICI

4031

Sac DOMENICO CANEPA (1858-1930)